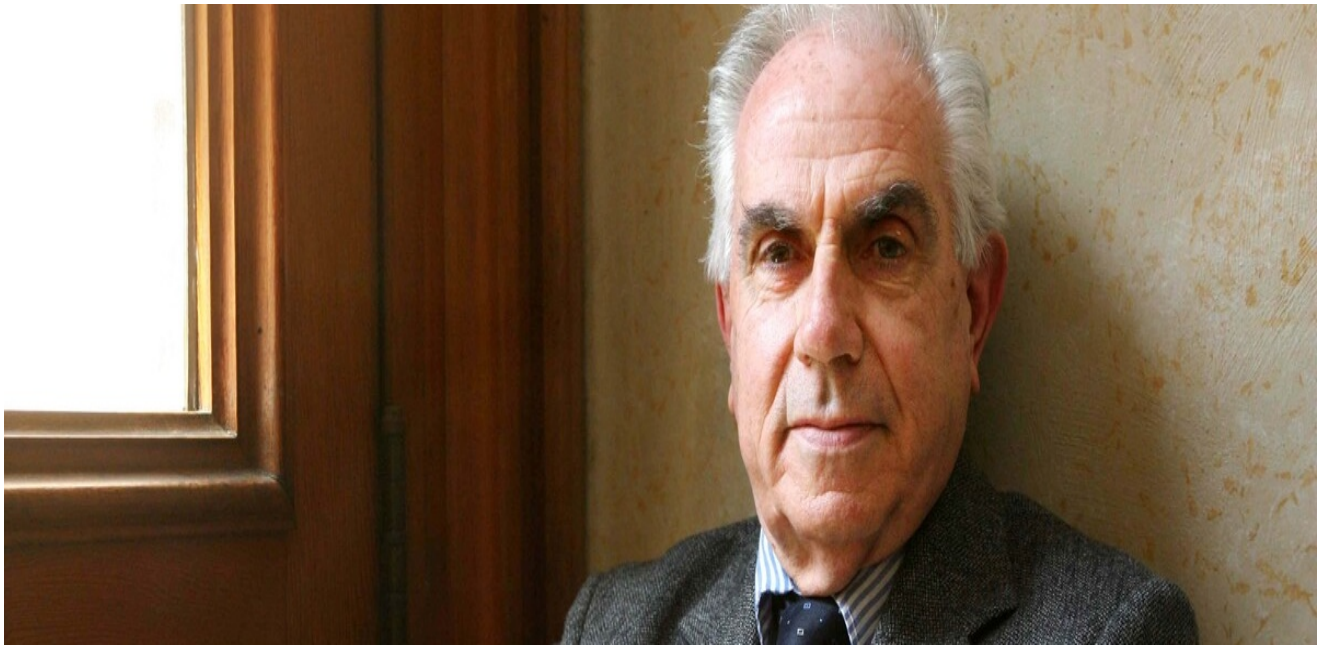
L'ORDINE DEI DISCORSI

Cercare ancora tra le pieghe della storia

Il proprio tempo appreso col pensiero di Mario Tronti.

di *Gabriele Guerra* — 31 Marzo 2025



Mario Tronti (1931-2023) è stata una figura tra le più interessanti della riflessione marxista italiana dagli anni Sessanta in poi: diventato famoso per un testo divenuto rapidamente molto noto, molto letto e molto citato come *Operai e capitale* (1966), che ha inaugurato un genere politico-culturale specificamente italiano come l'operaismo, si è poi successivamente dedicato a una ampia produzione a metà tra riflessione politica, analisi ideologica, approfondimento filosofico – che alla fine è sfociata in una meditazione a tutto tondo sul nostro tempo, cui non sono estranei influenze e direttrici che con l'originario operaismo hanno – o meglio apparentemente avrebbero – poco a che fare, come il pensiero rivoluzionario-conservatore della repubblica di Weimar o la tradizione mistica del primo cristianesimo.

Consapevole della sua età avanzata e della fine che si stava approssimando, Mario Tronti ha scritto dunque questo libretto, dandogli un titolo dal sapore hegeliano, *Il proprio tempo appreso col pensiero*, e un sottotitolo laconicamente esplicativo, *Scritto politico postumo*. È un testamento politico-culturale? No, non nel senso di un

rendiconto sistematico col proprio passato; sì invece, se lo si considera – come in effetti è – un "messaggio nella bottiglia" per il futuro. Il punto di approdo di questo piccolo testo, denso e lucido, è infatti chiaramente esposto nelle ultime due pagine, quando Tronti, sottolineando l'affinità elettiva «tra la libertà del cristiano e la libertà comunista», afferma conclusivamente: «C'è un miracolo teorico che solo una secolarità sacra può tentare di praticare. È tutt'altro che astratta, è ben concreta, una politica rivoluzionaria che metta in campo una "tensione creativa" tra la Città e il Tempio, tra il Secolo e il Sacro» (Tronti 2025, p. 141).

In questo modo viene visibilmente esposta la linea di pensiero che ha guidato tutta l'ultima produzione di Tronti (tra cui va ricordato *La politica al tramonto*, del 1998, e soprattutto *Dello spirito libero*, del 2015); una linea di pensiero sospesa – ma quanto affamata di prassi e di concretezza ideologica! – tra rivendicazione del pensiero comunista e spinta alla trascendenza (che ricorda simili prese di posizione di parte dell'*intelligencija* del PCI: si pensi prima di tutto a Claudio Napoleoni e al suo *Cercate ancora. lettera sulla laicità e ultimi scritti* (1990), o alle poesie e agli ultimi interventi di Pietro Ingrao, morto centenario nel 2015). **Una tendenza che come si capisce informa di sé una fetta consistente della tradizione politico-culturale interna al PCI**: è evidente infatti che il più grande partito comunista d'Occidente, nato, cresciuto e sviluppatosi nel paese culla del cattolicesimo romano, partito-massa che per cinquant'anni ha simboleggiato e praticato l'alternativa all'altro grande partito massa che di quel cinquantenario è stato gestore, come la Democrazia Cristiana, non potesse evitare di procedere a una riflessione teorica (e talvolta a una pratica di governo) che con quell'altro polo dovesse fare necessariamente i conti.

Tali conti gli intellettuali più avvertiti e militanti come Mario Tronti, poi, non potevano non farli anche con i movimenti antagonistici di ultrasinistra che hanno abitato il paesaggio ideologico italiano almeno a partire dai primi anni Sessanta, e grazie anche a figure come Tronti; il quale, specie negli ultimi anni della sua frenetica attività editoriale e di intervento nello spazio pubblico, non disdegnava un dialogo a 360 gradi con teologi e centri sociali, Senatori della Repubblica (lui stesso sedette sugli scranni di Palazzo Madama prima col PDS – diretto erede del disciolto PCI – e poi col Partito Democratico) e outsider della riflessione politica. A lui – filosofo dalla solida formazione hegelo-marxista – non dispiaceva, come ripeteva spesso, pensare "con Karl e Carl", ovvero provando a realizzare una suggestiva e arrischiata riflessione politica tra Marx e Schmitt: sempre alla ricerca della "Grande Politica" per come si era declinata nel Novecento, e che ora invece vedeva nella polvere di un secolo che sembra incapace di scalare le grandi vette del pensiero.

Quella di Tronti rappresenta insomma una grande sfida al lettore: una sfida intorno ai concetti più abusati, che nella sua puntuta analisi ricevono una luce nuova, come il concetto e la pratica di democrazia («Non c'è più *demos* nel corpo della democrazia, ma perché non c'è stato più *kratos* nella sua anima», p. 113), **o come l'annosa questione del rapporto tra rivoluzione e riformismo** («È l'idea di rivoluzione che rende possibile la pratica del riformismo», p. 103)**; ma soprattutto Tronti rappresenta una sfida di riflessione intorno alla storia, una storia che «non è la freccia del tempo, ma il cerchio che gira e magari sale a spirale»** (p. 86). Una figurazione concettuale, come si vede, che coniuga la prassi filosofica dell'idealismo tedesco tanto nota e tanto cara alla riflessione marxista del Novecento, con una ispirazione che potremmo definire "mistica" in senso molto lato; e che porta Tronti a citare in meno di centocinquanta pagine Marx e Thomas Mann, Dostoevskij e Gorbačëv, Gottfried Benn e Lenin, Reagan e Robert Musil, i padri del deserto e i comunisti romani degli anni Cinquanta, San Paolo e Machiavelli.

Una fila di nomi, e di figure, che però non sono frutto di un *bric-à-brac* intellettuale, o peggio di un desiderio di scandalizzare il lettore; bensì il prodotto, lucido e coerente, di un pensiero che, per rivolgersi al futuro cui aspira senza posa, deve necessariamente restare connesso al passato, a un passato articolato, complesso e dialetticamente incrociato tra molteplici tradizioni – funzionali, infine, alla rilettura (alla riarticolazione) della centralità del movimento operaio comunista che ha animato tutto il "secolo breve".

> Nella memoria del movimento operaio sta scritto, scolpito, per sempre, il passato, sia pur sconfitto, delle insorgenze che puntavano a scalare il cielo. Da questa memoria del passato si deve ripartire, per tentare ancora di conquistarsi un nuovo avvenire (*ivi*, pp. 141-142).

Mario Tronti, *Il proprio tempo appreso col pensiero. Scritto politico postumo*, a cura di Giulia Dettori, il Saggiatore, Milano 2024.